

SIRACUSANEWS

Home | Speciale Elezioni | News | Cronaca | Politica | Attualità | Cultura | Diventa Reporter | Video | Sport | Rubriche | Cinema | Cerca

Tutte Le Rubriche | Dalla Cucina | Dermatologo On-Line | LibriDine | Nutrizionista In Un Clik | Psicologa In Rete | Diari



il pepe café



LibriDine: Intervista a Dario De Marco



Dario De Marco è un giornalista napoletano che vive a Torino, già tra i fondatori della celebre rivista *Giudizio universale*, all'esordio letterario con questo suo *Non siamo mai abbastanza* (pubblicato da 66thand2nd, pagg. 224, euro 14,00). Un romanzo piacevole, di lettura fresca, agile e mai concettosa, che usa l'espedito dei mondiali di calcio per collegare micro e macro storia, vissuto personale ed epopea (si fa per dire) nazionale. Punto di forza del libro, però, non è necessariamente l'intreccio quanto il linguaggio, un parlato molto musicale, filtrato dalle letture e dalle riscritture dell'autore, alcune delle quali esplicitate in postfazione. Una lingua "sonora" che Dario De Marco manipola come se fosse la tastiera attraverso cui ha composto l'opera rock della sua vita, scandita lungo un arco temporale che va dai mondiali del 1974 a quelli del 2010. Un racconto calcistico-politico che si snoda tra trionfi sportivi e figuracce agonistiche, disincanto e precariato, fino all'ultimo capitolo, fino al rendez-vous con l'italietta un po' decotta dallo stantio linguaggio del potere e della casta di analfabeti di ritorno che ha occupato con spocchia la scena pubblica.

Siracusanews ha intervistato Dario De Marco.

14 Aprile 2012

editrice. Considerando che gli scrittori in Italia non mancano, è lecito supporre che ci fossero molti concorrenti, e che quindi la soddisfazione sia stata doppia. Scrivere il romanzo e partecipare al concorso è stato un tutt'uno, o avevi già il cassetto straripante?

"Innanzitutto ci tengo a fare una puntualizzazione rispetto a quanto hai detto nell'introduzione: io suono la chitarra, e non la tastiera, c'è un mondo di differenza, i tastieristi sono megalomani, i chitarristi sono segaioli. Dopodiché è vero, ho fatto l'opera rock della mia vita, non potendo fare un concept album vero perché sono stonato e anche un po' negato musicalmente, l'ho trasformato in un romanzo. Che romanzo vero e proprio non è, e con questo vengo alla domanda: in effetti io ho sempre voluto fare lo scrittore e, quasi come se tra le due cose ci fosse una relazione, ho sempre scritto. Ma prevalentemente cose brevi, e quando non brevi, brevissime, insomma coraggio, lo dico, anche se la parola fa paura: racconti. Che, ammoniscono gli esperti di editoria, non si vendono, quindi nessuno li pubblica, e io infatti non ci ho manco provato. Perciò quando ho letto il bando di concorso in attesa dell'unità d'Italia, più che il fatto di dover parlare di unità nazionale, più che il fatto di dover parlare di sport (non sono uno sportivo né un tifoso, diciamo un ex), mi ha dissuaso il fatto di dover sostenere il passo lungo del romanzo: non ce la posso fare, mi dicevo. Invece ci ho provato, ma appunto con un escamotage: ogni paragrafo, ambientato nel giorno di una partita dell'Italia ai mondiali, è un piccolo racconto a sé, poi guarda caso il protagonista è sempre lo stesso, ma non c'è una vera e propria trama, o forse sì, alla fine emerge, ma diciamo che non l'ho rigidamente prefissata. Poi, siccome appunto ho avuto l'idea di parlare di unità d'Italia attraverso i fatti politici e sociali degli ultimi trentasei anni, e di sport attraverso i mondiali, i fatti che racconto saltano di quattro anni in quattro anni, di quello che succede nel frattempo ciccia, insomma me la sono cavata così, ma che stavamo dicendo?"

Come ti sei trovato con questa nuova casa editrice, attiva da pochi anni, ma già nota per la cura con cui confeziona i suoi libri?

"Uau, benissimo. Sincero: quando ho avuto la notizia che avevo vinto (ma veramente non era uno scherzo? Ancora non ci credo) una delle prime cose che ho pensato è che ero contento che il mio primo libro uscisse per 66thand2nd, un editore che già conoscevo e che stimavo per l'attenzione che mette in ogni passaggio, dalla scelta degli autori alla cura del testo, dalla grafica alla promozione e all'ufficio stampa – che per un autore esordiente è importante, essere accompagnato in ogni momento, precedente e soprattutto

8

Mi piace

1

Tweet

0



successivo alla pubblicazione. Poi quando tutto questo si è dovuto applicare al mio libro, non solo ho avuto la conferma che era così, e quindi dell'alto livello professionale, ma ho anche scoperto lo squisito aspetto di calore umano, degli editori (Tomaso Cenci & Isa Ferretti) e di tutti quelli che ci lavorano (Enzo Rammairone, temibile editor, Eleonora Cucurnia e Michele Martino, puntigliosa redazione, Francesca Ciarcianelli e Manuela Paonessa, scatenata comunicazione), il che insomma non è obbligatorio ma fa sempre piacere, un gran piacere, ma adesso basta, zitti con quei violini".

Cosa ne pensi del rapporto tra letteratura e sport? Spesso si usa il logoro argomento della "metafora della vita". Quando il recensore non sa più che cosa dire, ecco la "metafora della vita". A me sembra invece che tra letteratura e sport ci sia un nesso molto più profondo di quello offerto da una formula che – per quanto affascinante – è vaga e abusata.

"Ragionissima, io veramente non so che farmene delle metafore, non le sopporto, come non sopporto i simbolismi, le similitudini, sono come gocce di pioggia su un ombrellone da mare. Secondo me la letteratura è attratta dallo sport per due motivi. Primo perché è una sfida: come ha detto lo scrittore Carlo D'Amicis in un incontro che abbiamo fatto a Roma, lo sport – il gesto tecnico come l'emozione personale – sono di per sé non raccontabili, sfuggono alla descrizione della parola, come sfugge alla parola la musica; allora parlare di sport, come parlare di musica, è una sfida con i propri mezzi di scrittore, un piazzare in alto l'asticella (ecco la metafora, mannaggia!) per fare un salto più bello. Poi perché la letteratura ha bisogno di epica, forse, e l'epica oggi dove la troviamo più? Dove troviamo gli eroi, le battaglie, le folle oceaniche che si atterriscono o esaltano al minimo movimento di un solo uomo? Solo negli stadi, o nello stadio globale della tv. Però, in effetti, a me non piacciono né le sfide né l'epica, e allora perché ho scritto sto libro? Il mistero rimane".

Sei stato invitato a partecipare ad alcuni dibattiti sullo stato della letteratura napoletana e i suoi rapporti con la città, ma – metti l'anima in pace – ti tocca dire anche a noi la tua idea sulla letteratura napoletana contemporanea.

"Sì, anche perché nel dibattito che abbiamo fatto con il critico Filippo La Porta e lo scrittore Antonio Pascale, io e Ivan (Polidoro, altro autore 66th and 2nd con Le coincidenze) quasi non abbiamo fiato, tanto eravamo paralizzati dalla loro sapienza – e non sto a pigliare in giro! Ma che ti devo dire, stringi stringi la questione è: esiste uno specifico napoletano in letteratura? Non lo so, dire di sì sembra ghezzante e auto-razzista, dire di no sembra troppo "viva la globalizzazione". Io posso dire quelli che mi piacciono a me, quelli che leggo, e che quando li leggo penso cavolo, vorrei scrivere così, e guarda caso sono quelli che fanno un lavoro interessante sulla lingua – dialetto/italiano, parlato/formale – e sono Andrej Longo, Valeria Parrella, e chiaramente mo' mi scordo qualcuno di fondamentale, guagliù non vi offendete".

E anche su quella nazionale, eh? Siamo curiosi, da queste parti.

"Uè, ma per chi mi hai preso? Io sono uno scrittore, i libri li scrivo, mica li leggo! Battute a parte, eviterei la solita geremiade sullo stato comatoso delle patrie lettere eccetera. Secondo me la letteratura contemporanea è in buona salute, ci sono un bel po' di scrittori – e intendo scrittori, non presentatori o cantanti a nome di cui viene pubblicato un libro – che mi piacerebbe seguire, sono così tanti che non ci riesco a stare dietro, appunto. Ciò che è in crisi, e non dico una novità, è l'editoria: certo non è solo colpa degli editori, incalzati da un lato dalla crisi generale e d'altro canto dalle novità tecnologiche, ma mi sembra che a fronte di questo ribollire, le case editrici, e parlo qui soprattutto dei grandi gruppi, abbiano una visione confusa e una strategia nulla. State attenti ragazzi, perché qui tra un po' vi perdetevi non solo i lettori, ma anche gli scrittori".

Se qualcuno dicesse che lo stile, il linguaggio, la struttura, fanno della tua opera un romanzo sperimentale, cosa faresti? Controlleresti il calendario per controllare se siamo tornati agli anni '70? Risponderesti con fare saputo e un sorriso piacione, ma in fondo in fondo rattristato dal fatto che una risposta del genere andava messa da parte per un'intervista con Fabio Fazio? E... Non siamo mai abbastanza, poi... lo possiamo considerare un romanzo sperimentale? Dai, giusto una spruzzata qua e là. È che oggi fare discorsi del genere pare brutto, ti guardano subito male e forse hanno pure ragione.

"La seconda che hai detto! E siccome so che Fazio è un assiduo lettore di Siracusanews (ciao Fabiolino!) quando mi inviterà in trasmissione ti chiederò di togliere dal sito quest'ultima domanda, no problem vero? La risposta: vuoi sapere che succede se mi dici sperimentale? La mia anima seventies, ancora un po' sotto acido, si mette a fare le capriole di gioia! Perché è esattamente quello che mi sono sempre sognato, e che ho cercato di fare, nei limiti del fatto che era un romanzo realista: narrazione a salti temporali, pasticche linguistiche (si può dire pasticche? Dài, se uno è arrivato a leggere fin qui, può sopportare anche pasticche) italo-dialettal-gergal-inventato, racconto in seconda persona. Anche se pure questa non è una novità assoluta, mi pare che tra gli altri anche lo non ci volevo venire qui fosse con il tu, ma ti ricordi chi era l'autore? [Ops... N.d.R.]. Insomma, sembra vecchio parlare di post-moderno? Allora parliamo di post-contemporaneo. Solo che poi, un po' la confezione editoriale che giustamente tende a calcare gli aspetti più popolari e celare quelli di ricerca, un po' i pezzi sui giornali a cui piace parlare della trama, del "fattariello", diciamo noi a Napoli, insomma il lato sperimentale ne è uscito un po' annegato. Eppure pensa che io mentre lo scrivevo temevo che fosse addirittura oltre il limite del comprensibile. Perciò sono contento che tu, per primo, abbia usato questa parola. Il prossimo per non rischiare lo faccio proprio di avanguardia, tipo tutto in dialetto cilentano, o solo con le pagine dispari: siete avisati! Ho fatto la conclusione a effetto, va bene? E però mi sono dimenticato l'auto-marchetta, me la fate fare? Sì dài: ci vediamo sul mio blog, dove pubblico le recensioni letterarie che scrivo qua e là, riflessioni sul pazzo mondo del giornalismo e dell'editoria, racconti brevi, e altre cose talmente strane che non riesco a spiegarle, venite a trovarmi qui <http://dariodemarco.wordpress.com>".



Mi piace 19mila

Riproduzione riservata ® - Termini e Condizioni

Copyright © 2013

News
Tutte le News
Cronaca
Politica
Attualità
Cultura
Foto
Sondaggi

Sport
Tutte sport
Calcio
Calcio Siracusa
Pallamano
Pallanuoto
Basket
Motori
Pallavolo
Boxe
Canoa
Golf
Tennis
Nuoto
Altri Sport

Video
Tutti i video
Cronaca
Politica
Attualità
Cultura

Rubriche
Tutte le rubriche
Dalla Cucina
Dermatologo on-line
LibriDine
Nutrizionista In Un Clik
Psicologa In Rete

La città
La città
Storia
Cosa vedere
Numeri utili
ZTL
Farmacie
Fiere locali
Mercatini rionali

Testata giornalistica on-line "Siracusanews.it" - Reg. n°05/08 al Tribunale di Siracusa in data 20/04/2008 Direttore Responsabile: **Liana Santoro** Editore: Siracusa News Srl

[Condizioni generali](#) | [Informazioni legali](#) | [Privacy](#) | [Contattaci](#) | [Lavora con noi](#) | [Credits](#) | [Quotidiani](#) | [Accedi](#)